

I FUNERALI DEL BOIA NAZISTA

Priebke, la rivolta di Albano Laziale

● **Proteste** contro i funerali dell'ex capitano Ss
 ● **Il feretro** accolto con calci e pugni e al grido di «assassini» ● **Scontri** tra agenti e manifestanti
 In serata il blitz di gruppi di estrema destra

JOLANDA BUFALINI
 INVIATA AD ALBANO LAZIALE

La notizia arriva come un fulmine e si diffonde alla velocità di un flusso elettrico nei cavi ad alta tensione, fra i pendolari che tornano ad Albano dal lavoro, nelle case, al comando dei vigili urbani, nell'ufficio del sindaco Nicola Marini, fra le ragazze e i ragazzi che ricordano i nonni partigiani. Le esequie del comandante delle Ss saranno svolte in città nella cappella della confraternita di San Pio X. Una doppia offesa per la gente dei Castelli romani. Per loro storia antifascista e perché, ciò che non è giusto a Roma «non è giusto qui». Una folla si raduna spontanea davanti ai cancelli della villa dei lefebvrini, i religiosi anticongregari che hanno offerto accoglienza al rito funebre in latino per il boia delle Fosse Ardeatine. Un cartello scritto a penna ricorda le 335 vittime della strage nazista.

Persino i rinforzi delle forze dell'ordine arrivano all'ultimo momento, sull'Appia bloccata dal traffico del rientro, a sirene spiegate e blindati di polizia e carabinieri sfrecciano intorno alle quattro. Alle 17 è annunciato il funerale, poco prima delle 17 e 30 arriva il feretro preceduto da forze di polizia e da auto con i vetri oscurati. È il momento di massima tensione, la folla si riversa contro il carro, che per un momento è ricoperto da una bandiera rossa. Chi può tira un calcio, un pugno, uno sputo. Si infila all'interno del territorio della confraternita Maurizio Boccacci, l'estremista di destra di Militia, di Alano, che sembra essere stato l'ideatore della cerimonia.

Il sindaco è davanti ai cancelli con la fascia tricolore, «resto qui con la gente di Albano. Persone pacifiche e democratiche che si sentono offese e che protestano». Nicola Marini, alla notizia che la cerimonia funebre si sarebbe svolta ad Albano, ha emesso una ordinanza per impedire il passaggio del feretro nel territorio comunale. Il prefetto Pecoraro lo smentisce con una contro-ordinanza per imporre la cerimonia. Quella dei lefebvrini, si spiega nell'ordinanza, è l'unica struttura privata vicino Roma che ha dato la propria disponibilità. E tuttavia, spiega il sindaco, «nessuno mi ha comunicato ciò che stava avvenendo». L'impressione è che si tratti di decisioni prese in alto loco, molto al di sopra dei poteri del sindaco e dello stesso prefetto. Le prime informazioni, il sindaco di Albano, le ha avute lunedì sera dai giornalisti, che gli hanno telefonato per avere conferma delle indiscrezioni che circolavano. Ma il prefetto ha avvertito il sindaco solo due ore prima della cerimonia.

Accanto a Marini arriva il sindaco di Genzano, Flavio Gabbrini. «Quello che sta avvenendo», aggiunge il sindaco di Albano Marini, «offende non solo Albano ma tutto il territorio dei Castelli, che hanno dato il loro contributo di sacrifici, con il bombardamento, con la lotta partigiana, alle Fosse Ardeatine». Si diffonde la notizia che la salma non resterà ad Albano. Sarà trasferita a Roma, a Prima Porta, cremata, consegnata ai familiari. Ma non sarà così.

Davanti ai cancelli della villa dei religiosi la tensione resta alta per ore, quando la polizia preme per allontanare la gente e

un funzionario con il megafono minaccia: «Questa non è una manifestazione autorizzata», dalla folla rispondono: «Questo non è un funerale autorizzato». Il presidente della Anpi locale, Ennio Moriggi, si sente male e viene portato in ambulanza all'ospedale. Un prete viene strattonato. La rabbia è tanta: «Questi preti d'ora in poi mangeranno l'erbetta del giardino», afferma una signora dall'aria tranquilla.

In fondo alla strada, oltre i cordoni delle forze dell'ordine, c'è un gruppetto di fascisti, con caschi e cappucci. Troppo pochi per affrontare la folla, altri, una ventina di nazisti, sono stati fermati alla stazione.

Anche fra gli antifascisti c'è chi arriva da Roma, come Eugenio Perugia, figlio di Lello, il Cesare di cui parla Primo Levi ne «La tregua», tutti i fratelli Perugia sono finiti ad Auschwitz, tre non tornarono: Giovanni, Mario, Settimio. «Mia nonna racconta Eugenio - Emma Dell'Archia fu mandata da De Gasperi all'Onu con papà Cervi, per perorare uno sconto sui risarcimenti di guerra».

IL BLITZ DEGLI ESTREMISTI

Cala la notte la folla non si muove e mantiene l'assedio ai lefebvrini e al feretro. Poi il colpo di scena. La cerimonia funebre - a porte chiuse e riservata ad amici e parenti, come aveva spiegato il legale di Priebke Paolo Giachini, che poi rimetterà il mandato ai familiari dell'ex capo delle Ss - viene sospesa dal sacerdote dopo che il prefetto di Roma vieta l'ingresso nella Cappella ad un gruppo di appartenenti all'estrema destra. Qualche minuto dopo prende corpo l'ipotesi di un annullamento della cerimonia funebre: il sacerdote celebrante si sarebbe tolto i paramenti ed avrebbe lasciato il luogo della cerimonia. Alle 20 e 25 arriva la notizia che la salma di Priebke per resterà ad Albano Laziale. Alle 21 e 30 alcuni manifestanti di estrema destra tentano di sfondare il cordone di polizia. La notte è lunga.



Il prefetto Pecoraro nella bufera «Un grave errore»

MARCO BUCCIANINI
 mbucciantini@unita.it

C'è chi chiede le dimissioni, come il Movimento Cinquestelle e Sel, c'è chi si limita allo sconcerto (il sindaco di Albano), c'è chi si dichiara «allibito e scandalizzato», come il responsabile sicurezza del Pd, il deputato Emanuele Fiano. Altri parlano di «grave errore» e di «scelta inopportuna». In breve: il prefetto Giuseppe Pecoraro è nella bufera dopo la forzatura nei rapporti istituzionali, che si è consumata nel pomeriggio di ieri, quando il sindaco di Albano Laziale, Nicola Marini, aveva firmato l'ordinanza che vietava il passaggio della salma di Erich Priebke sul territorio del comune dei Castelli, provvedimento annullato dalla contro-ordinanza del prefetto di Roma.

La decisione del rappresentante del governo sul territorio, custode dell'ordine pubblico, innesca un pomeriggio di tensione, che a tarda sera non risolve nemmeno il problema principale, che con puntuale realismo il prefetto aveva scaricato in periferia, sui colli, lontano dalla Capitale: Pecoraro deve aver creduto al colpo di fortuna, quando è arrivata la richiesta dei negazionisti lefebvrini. Così ha assecondato questa soluzione probabilmente apparecchiata da uno scellerato patto fra gli ultra tradizionalisti religiosi e i settori dell'estrema destra romana.

Il cadavere del boia nazista, ideatore e autore della fucilazione di 355 persone

alle antiche cave di pozzolana nei pressi della via Ardeatina, mai pentito di quel fatto, di quella divisa, di quella follia, capace di lasciare un testamento video in cui riduce alla farsa l'Olocausto («le camere a gas erano solo cucine»), è stato rifiutato da tutti. Non lo ha voluto il suo Paese d'origine - la Germania - «qui seppelliamo solo i residenti», hanno liquidato la storia gli amministratori di Hennigsdorf, cittadina a nord di Berlino, dove l'ex Ss è nato cento anni fa. Non lo ha voluto l'Argentina («mai», semplicemente). Non lo ha reclamato il figlio Jorge, che da Bariloche, villaggio sulle Ande, non ha sbloccato la situazione (poteva farlo) né ha indicato una soluzione, se non l'indegna provocazione: «Portatelo in Israele». Non può tenerlo Roma, e il sindaco Ignazio Marino è stato chiaro, netto, coerente: né funerali né sepoltura.

I NIPOTINI DI LEFEBVRE

La disponibilità degli zelanti nipotini di Marcel Lefebvre ha appaiato quella del comune messinese di Fondachelli-Fantina, due borgate che sommano mille anime, nella vallata fra i monti Peloritani e i Nebrodi: è sembrata al prefetto una mossa mediatica e poco praticabile del sindaco, Marco Antonio Pettinato, «lo tumuliamo qui, per umanità, non ho pregiudizi», ha detto proprio così: «pregiudizi», come se la verità storica su Priebke fosse un preconcetto o una superstizione. Una sepoltura in questo cantuccio avrebbe creato una sorta di Predappio del

sud, con traffico di simpatizzanti forse anche più indigesto: un santuario per i neo nazisti.

Pecoraro ha scelto di risolvere un problema alla volta: prima la cerimonia nella cappella di Albano, poi - magari in nottata - il trasferimento della salma al cimitero di Prima Porta, sulla Flaminia, per la cremazione. Sulle ceneri c'era tempo per decidere. Accogliere la richiesta dei lefebvrini è sembrato cinico agli abitanti del paese che assieme a Castel Gandolfo si affaccia sul delizioso lago. È sembrato - a loro, alla gente che poi è andata in strada a cantare *Bella Ciao* - che si volesse dimenticare per esempio la storia del partigiano ebreo Marco Moscati, collaboratore di Pino Levi Cavaglione, il comandante delle Bande dei Castelli. Nelle pinete, al riparo dai nazisti, lo chiamavano «Marchello», faceva il commerciante ambulante, fu catturato e portato con gli altri 354 alle cave ardeatine: all'epoca dell'eccidio aveva 27 anni. E quelle cave diventarono «fosse». I resti del ragazzo furono identificati nel 2011, 67 anni dopo la fucilazione e la sepoltura senza funerali, in un buco riempito di terra.

Un calcolo - si è detto - cinico e realista, che non poteva riparare il prefetto Pecoraro dalla critiche ma che doveva (questo il gioco) scrivere la parola fine a questa imbarazzante e per certi versi irrisolvibile vicenda. Pecoraro si è scottato all'incendio che lui stesso ha appiccato: «Siamo allibiti e scandalizzati perché si è permesso in un comune italiano che non voleva» e nonostante il divieto del sindaco, «a un pullman di neonazisti di recarsi lì, a celebrare il maiale Priebke». Questo è Fiano, che non ci gira intorno.

Ma a tarda sera il conto è questo, ed è carissimo: un contenzioso istituzionale aperto, con la negazione di una scelta territoriale ponderata da un sindaco sensibile alla comunità che amministra. Un problema di ordine pubblico che da strisciante è diventato clamoroso, pericoloso. Un funerale non ancora celebrato e un cadavere ancora non seppellito. E una giornata insopportabile per il buon senso di molte persone.

La «regia» occulta di Boccacci dietro il rito lefebvrino

Non è un caso, non può esserlo, che per sbloccare il lungo braccio di ferro sui funerali di Erich Priebke si è scelto proprio Albano, città di residenza di Maurizio Boccacci fondatore e leader dell'organizzazione neonazista «Militia». «Il nostro onore si chiama fedeltà. Libertà per Priebke. A te, oggi prigioniero di miserabili rinnegati, rinnoviamo il giuramento di chi ancora sa lottare». Firmato: «I camerati». Era il dicembre del 1995 e Roma si svegliò tappezzata da mille manifesti inneganti ad Erich Priebke, appena estradato in Italia e già diventato un simbolo per l'estrema destra antisemita italiana. Fra i fermati durante l'attacchinaggio di quella notte anche Maurizio Boccacci. Un nome evocativo, uno dei cattivi maestri del neofascismo italiano, fondatore di quel Movimento Politico (sciolto nel 1993 con il decreto Mancino all'indomani dell'affissione di stelle di David gialle sui negozi di proprietari ebrei della Capitale e dopo gli arresti dell'«operazione Runa» contro l'estremismo di destra romano) che negli anni è stato palestra per una larga fetta della galassia nera della Capitale. Da Gianluca Iannone, poi fondatore di CasaPound, a Gianluca Castellino poi leader del «Popolo di Roma» l'organizzazione «identitaria» vicina all'allora sindaco di Roma Gianni Alemanno confluita poi ne La Destra di Francesco Storace.

Una storia nera, quella di Boccacci, di cui dopo i passaggi in Base Autonoma e Fiamma Tricolore, si erano perse le tracce e che invece, come un fiume carsi-

IL RETROSCENA

MASSIMO SOLANI
 Twitter@massimosolani

Il fondatore di Movimento Politico e Militia vive ad Albano e ieri era in prima fila. Le minacce sibilline a Riccardo Pacifici: «È sempre nei nostri cuori»

co, è tornata alla luce davanti al cadavere di Erich Priebke. Non sono bastati gli arresti, l'ultimo nel dicembre 2011 quando il Ros colpì duramente l'organizzazione Militia, ultima creatura neonazista di Boccacci, che aveva tappezzato per mesi Roma di manifesti fascisti e antisemiti contro il presidente della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e contro il sindaco Alemanno. Nei piani, secondo l'accusa del pm Tesaroli, anche il progetto di un attentato contro lo stesso Pacifici. Non sono bastate le condanne, come quella per gli incidenti del 1994 fra ultras giallorossi e polizia a Brescia (venne accoltellato anche un vicequestore) o, l'ultima, ad un anno di reclusione per ricostituzione del partito fascista nel novembre 2012.

Non può essere un caso, si diceva, se alla fine per sbloccare lo stallo sui funerali di Priebke si sia scelto Albano e la Confraternita lefebvrina San Pio X.